GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

Il Giornale politico Il Friuli costa per Udine anticipate sonanti A. L. 36, per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il Giornale Politico unitamente alla Giunta Domenicale costa per Udine L. 48, per fuori 60, sem. e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, pacchi e danari che franchi di spesa. L'indirizzo è: Alla Redazione del Giornale Il Friuli.

A

DON GIUSEPPE ZUCCHIATTI

PARROCO NOVELLO.

Stampando in questo giornale i versi che l'amico vostro Vi dedica il dì che assumete il reggimento della Chiesa di Santa Margherita, permettete che ci aggiunga in prosa il mio sincero augurio.

Grave ufficio è quello a cui Vi sobbarcate e pieno di molta responsabilità: lieve però Vi parrà quando abbiate a modello costante il pastore alla cui lenta agonia amoroso assisteste. L'amore che il vecchio di Patmos insegnava a' suoi diletti da lui rigenerati in Cristo, l'amore di cui ardeva il buon vescovo, che lasciò tanto vuoto in questa Diocesi; l'amore che Voi pure sentite Vi sarà maestro, guida, ajuto e sostegno.

L'amore è quello che potrà inspirare ogni vostra parola, dirigere ogni vostro atto, in guisa che servano alla edificazione delle anime. L'amore darà forza ed efficacia ai vostri detti, Vi renderà eloquente a persuadere il bene, forte ad impedire il male. L'amore farà sì, che Voi colla carità dell'affetto e colle lagrime della compassione corriate dietro ai traviati per trattenerli sull'orlo del precipizio; che siate sollecito a frangere il pane della Parola ai giovanetti, perchè si avviino sulla strada del bene. L'amore Vi francherà da ogni tentazione di contendere per la primazia, per il diritto, per i beni materiali. La dignità la troverete nel servire, perchè amerete. Del diritto Vi farete difensore per il prossimo, tenendo per Voi il dovere. E ricco d'amore e dei beni dello spirito, ch'esso porta seco, stimerete disdicevole cosa ad un pastore il curare per sè più che il pane quotidiano, che il Padre non nega a chi si rimette alla di Lui volontà.

Io sono certo, che questa schietta parola, che traggo dall'animo mio non piglierete come una satira: come tanti che credono di trovare una condanna di sè medesimi in tutto ciò ch'è aspirazione al bene; quasicchè dovessimo ciascuno adulare le nostre proprie debolezze fino ad essere offesi dalla vista di quella virtù, dell'esercizio della quale ei fece a tutti un dovere. Voi piglierete queste parole come un augurio che si muterà in benedizioni del Popolo il dì, che piacerà al Signore di sottrarvi al peso, cui ora V'incarca.

Vengano quel giorno copiose su Voi le benedizioni del Popolo della Chiesa di Santa Margherita, com'io le vidi, fanciullo ancora, discendere sul pastore che avea retta la Chiesa di San Lorenzo di Talmassons, la cui memoria vive nei cuori, dopo tanti anni dacchè egli è mancato. Io non posso raffigurarmi il prete del Vangelo senza rammentarmi in pari tempo Luigi Taffarelli, santo uomo, il cui nome accoppio nella mente del cuore a quello de' miei morti. A lui debbo, se mi restò un'alta idea dell'ufficio del parroco, e di rallegrarmi ogni volta che trovo chi gli somiglia, dolendomi nel cuore semprechè veggo chi tiene altra via.

Voi scuserete, s'io parlo d'un morto in questo ch'è giorno di letizia per la vostra Chiesa. Ma lo feci per mettere queste mie parole sotto alla salvaguardia del rispetto che circonda le tombe dei buoni.

Pacifico Valussi.

Due lustri han già che presso gli Udinesi
Pontefici, or del Cielo comprensori,
Hai con essi le scarse gioje e i molti
Dolor divisi; e a' di Lor cenni pronto,
Gentile al ricco, affabile al tapino,
Paziente all'indiscreto, a tutti caro,
Più meritoria che invidiata vita
Vivesti. E di trar anime al Signore
Sacro desio nel cor tanto ti punsé,
Che le altrui pecorelle al proprio ovile
Pastor non mercenario in sen recavi:
E al fanciullo e all'idiota dispensiero
Della Santa parola: e al peccatore
Di perdono ministro: e al tribolato
Conforto, e speme al moribondo, tutti
I sacri uffici di Pastore hai compi.

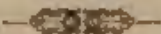
Oggi alfine a tue cure un gregge è dato,
Oggi Pastor se' alfine. Io già ti veggo
Conoscer una ad una le tue agnelle,
E ad esse conosciuto, ai paschi santi
Guidarle, e al lupo rapitor rapirle.

E ti veggo alla misera perduta,
Qual mistica colomba innamorata
Che la vigna e la valle e il prato e il colle
Mesta sorvola e desiosa chiede
Il diletto fra i mille del suo amore,
Inviti e preci pria, quindi minaccie
Iterare e iterar, finchè all'altare
Salva l'adduci a domandar mercede.

Nè temer che alla grande opra giammai
Lena ti manchi, e del Signor l'aiuto;
Che il poveretto, a cui sempre amoroso
Tu fosti, per te prega: e la sua prece
Diritta al trono dell'Eccelso ascende.
Ei per te prega, e ignora ancor che quando
Alla inolta sua fame, al freddo, al morbo
Scarsa era pur la grande caritade
Dell'Uom di Dio per la tua man largita,
Sovente di tua veste hài ricoperto
Sue fredde membra, e di tue lane e coltri
Lo squallido giaciglio provveduto,
Pane alla fame e al morbo medicina
Del tuo donasti, e il donator taceri!

E pregano per te dal Paradiso
L'alme d'Emmanuele e Zaccaria
Che in braccio a te l'estremo alito in terra
Spiraro, e sul sudor freddo di morte
Alle fronti rappreso ebbero a rivi
Le lagrime tue calde, e al grave e rotto
Spiro dei petti oppressi il tuo singhiozzo
Commisto udir. Di Zaccaria! che quando
Il labbro dall'angelica parola
Che qual spada a due tagli ai cor scendea
Ebbe a la prece invito, e dir Maria
Da te imparava; e a questo nome il viso
Già di morte suffuso, e la pupilla
Già da morte velata, a ilaritade
Celeste si atteggiar; che quando il cenno
Inesorabil del divino Autore
Quell'alma bella a sè chiamò, tu chino
Sulla consunta pria che estinta salma
Cadesti tal, che se Maria non era
Tu pur morivi. E i dì tristi e le notti
In prece assidua hai quindi tratti; e allora
Che il venerato fral scendea sotterra
Tu sotterra con lui, le membra auguste

Ivi a comporre in pace, e un bacio ancora
Gli desti, e fu l' estremo di quaggiuso!
Poichè l' avaro ed impassibil sasso
Frappostosi all' amplesso disperato
Cupo ricadde, e alla città dolente
L' adorato Pastor per sempre ascose.
Non temer dunque, ti ripeto e grido!
A tua virtude e a tanti intercessori
Nulla si nega; Buon Pastor sarai
Finchè vita ti dura: in Ciel t' attende
Centuplicato premio, immenso, eterno!

Ermolao Marangoni.

BELLE ARTI.

Da alcune lettere, che il nostro Teobaldo Ciconi stampa nella Sferza sopra l' esposizione delle Belle Arti a Venezia pigliamo un brandello, nel quale ci tocca di Luigi Ferrari e di Luigi Minisini e di alcune loro opere, certi di far piacere ai nostri lettori riportandolo:

Verrà giorno, Adelina, e Iddio lo ritardi per voi, che le nostre ossa abbandonate dall' anima riposeranno sul capezzale di morte, le une nel composanto d' un piccolo paese del Friuli, e saranno le mie: le altre nelle tombe marmoree della città eterna, e saranno le vostre. — Passeranno sopra di noi forse pochi mesi, e forse centinaja di migliaja di secoli, senza che alcune delle generazioni avvenire abbia forza d' interrompere il nostro sonno di ferro. Poi sorgerà un mattino terribile, nel quale la luce del cielo verrà combattuta dalle procelle del mare, e l' angelo della resurrezione solleverà dai sepolcri la moltitudine dei Popoli seppelliti. Quest' angelo, come ci venne modellato in gesso da Luigi Ferrari, nello stesso tempo che ne rileva l' altezza della natura divina, ci richiama a quell' idea spaventevole, che s' aggira nel bujo profondissimo dell' eternità. Soave ma austero nel volto, dignitoso nella mossa, colle ali dischiuse, colla tromba sospesa, pare in atto d' udire la parola di Dio che gli accenni il momento dell' universale riscossa. È desiderio di tutti che un tal lavoro venga prodotto in marmo il più presto possibile, per ammirare più bene e più davvicino quell' infinità di bellezze che la creta ci rende un poco appannate. Alcuni rimproverano come sconcio, e vizioso in estetica, quell' appoggiarsi che fa l' angelo con un fianco solo al monumento sottoposto. Non so davvero che vi esista una legge in statuaria la quale imponga all' artista di porre a sedere le proprie statue piuttosto in un modo che nell' altro; se invece che chi va sopra a certe pedanterie le quali puzzano di servitù e di barberismo, ha tutta la ragione del mondo, e che il Ferrari da quel bravo maestro che è, degno emulo d' un Tenerani, d' un Finelli, d' un Rinaldi, quando poneva il suo angelo a quel modo, lo faceva con scienza e sicurezza, conoscendo che il merito sta nell' emancipare, non nell' inceppare così l' arte, come tutto. — Se volete vedere una gemma preziosa, il capo d' opera dell' esposizione, ciò che conquista più simpatie di vergini che non farebbe un centinajo di bellimbusti da salon, eccovi qui l' innocenza, statuetta in marmo, lavorata come dicesi, a filagrana. — Quella cara bambina mi sta sempre negli occhi, la sogno di frequente, e la riguardo un' amica ideale a cui consacro i miei poveri versi, le aspirazioni dell' anima e la quiete del core.

Veracemente un' inclita natura
Agita e spande la bellezza arcana
Di questa peregrina creatura
Dell' arte umana.
Benedetto lo spirito possente
Che ti vestiva di corruschi raggi,
Fior cresciuto nel grembo alla morente
Patria dei saggi! . . .
La tua voce continua odo sonare,
Bimba gentil, di sotto ai freddi marmi,
E allor, bimba gentile, allor mi pare
Di sollevarmi:
Di sollevarmi ai regni del Signore;
Laddove il salmo de cherubi ardenti
Narra la fede eterna e il primo amore
Degl' innocenti.
Prega, fanciulla: perocchè son dure
Le giornate del pianto... e noi segnati
Col marchio di Caino alle sventure
Ed ai peccati.
Prega per noi, per tutti... e per codesta
Terra d' eroi che ti fu data a culla,
Così ricca di glorie e così mesta!...
Prega, fanciulla!...

Un giovine figliuolo del genio e della modestia, che cammina a gran passi sulla via battuta dal professore Ferrari, e che si trova immedesimato con lui da vincoli più che fraterni, è Luigi Minisini da Sandaniele in Friuli. Nato povero, come la maggior parte dei giganti italiani, ha dovuto lottare con indicibili strettezze per giungere dove sta. La sua meta era l' arte, la sua cima la statuaria: è passato sui triboli per salirvi: non inciampò mai, e v' è salito. Spesse volte lo scalpello è caduto di mano a Luigi, quando i bisogni lo assediavano, l' invidia lo combatteva e l' ingiustizia degli uomini lo tradiva. — Ma le tendenze nobili non si spengono per soffio di malignità. — Dio vede e provvede, e il gran di spelta che non manca alla rondine, non ha mancato all' artista. — Adelina, s' io vi parlassi di lui con esuberanza d' elogi, direbbero i cattivi che il municipalismo m' accieca. — Minisini è nato dove io, battezzato nella stessa chiesa, cresciuto su questi colli, all' ombra degli alberi sotto i quali mi riposo e vi scrivo. Piuttosto che dalle mie parole, pesatene dunque il merito dalle sue opere, che figurano in primo grado nelle sale dell' esposizione. — Una fanciulla sui quindici anni, che abbandona il lavacro, e sorpresa in quell' atto dalle solite indiscretezze dei seduttori, impaurisce tutta, e si raggruppa, e ripara colla camiciuola i gigli purissimi del seno, e protende una mano a difesa della sua personcina, una tale fanciulla si raccomanda alle anime più rotte alla corruzione, avvegnachè rappresenta la pudicizia in un attimo di sublime vittoria. Qui tutto è profumo di candore, movenze amabili e venerabili, slancio e poesia di pensiero. La vista vi si riposa e consola: si parte da quella statua come si parte da una Madonna di Raffaello. Iddio compensi il conte Francesco Antonini da Udine che dalla plastica trasse motivo di commettere l' esecuzione in scoltura. — E voi ricchi, imparate!... — Se volete un bambino a sei mesi, addormentato, come un piccolo amore, nella sua concita, anche quello ve lo può dare il Minisini. Son certo, mia cara, che voi lo terreste nella camera dei vostri sogni, v' adagiareste piano piano la notte nella tema di risvegliarlo. — Oh che tesoro... che tesoro!... Copriamolo poverino! che non pigli freddo, e voi sig. acquirente che lo possedete, e voi graziosa miledy, che ne ordinaste una copia, ricordatevi di baciarlo a fior di labbra. Deh! non fategli male!...

Corrispondenze della Giunta.

Amico! Due righe sull' erba medica. Da molti anni essa è introdotta nel nostro Friuli, e propagavasi la seminagione a merito principalmente dell' Ab. Giriani Parroco di S. Maria il quale al sublime ufficio di

Sacerdote, ed alle indefesse cure del Ministero seppe accoppiare delle cognizioni agricole, ed insinuarle a' suoi parrocchiani. — Presentemente quest' erba forma parte principale della rotazione agraria tra noi: ed in vero fra le piante che si coltivano a prato artificiale, essa merita la preferenza e per la quantità e qualità del prodotto, e per la fertilità che procura al terreno al momento che viene sovesciata. Senonchè essa danneggia grandemente la vegetazione delle viti e dei gelsi, i cui prodotti soli possono in questi tempi salvarci dall' assoluta miseria. Converrebbe adunque studiare la causa di ciò, ed il rimedio. Il colono che coll' accresciuto foraggio può mantenere e bene nutrire più numero d' animali, ed averne così ogni anno da vendere, che fa maggior copia d' ingrassi, e quindi maggior raccolto ne' restanti campi, che l' anno che sovescia la medica riceve da quel fondo il frutto di tutti gli anni che fu a prato artificiale, certamente non fa attenzione, od almeno non fa calcolo sul danno portato alle viti, ed ai gelsi, i cui prodotti passano ordinariamente nelle mani del proprietario, a sconto delle forse troppo gravose affittanze.

Da alcuni proprietarj avvertito il danno, si è ordinato di arare due solchi ad ogni lato dei filari delle viti e dei gelsi; ma in questi solchi, oltre che la vite ed il gelso mandano molto più lungi le loro radici orizzontali, rado si mette del letame, nel fallace conto che già l' ombra delle piante danneggiando il sottoposto seminato non lasci la speranza d' un felice raccolto: e quindi si osservano e viti e mori egualmente intisichire. — Ho sentito qualcuno attribuire al gesso che generalmente si spande sull' erba medica, la stentata vegetazione delle viti, e qualche altro opinava fosse la polvere seminale di essa. Io non so persuadermi nè dell' una nè dell' altra di queste opinioni. Credo invece che la medica viva degli stessi principii della vite e del gelso, che quindi colle sue fitte e profonde radici succhii essa tutte quelle sostanze terrose di cui abbisognano per bene nutrirsi le piante che danneggia. A corroborare questo mio pensiero viene il vedere come nell' anno che nasce il sovescio queste piante riacquistano vigore. Un altro fatto è venuto a rafforzarmi in questo argomento. Un contadino che io conosco, e dei cui lavori sono osservatore, senza teorie in capo, ma attentissimo all' andamento agrario de' suoi campi, copre una gran parte dei campi di medica; seminandola precisamente anco lungo i filari delle viti e dei mori. Fatto però il primo taglio, egli col mezzo della vanga ne sovescia per circa la larghezza di un metro lungo i filari, e l' istessa cosa ei fa negli anni successivi da ambe i lati fino al totale sovesciamento: e le sue viti, ed i suoi gelsi crescono rigogliosi quanto altri mai. Ciò prova a mio credere, che col sovescio nasce il compenso, e che il nutrimento che ne primi mesi l' erba usurpa alla vite glielo rende con usura colle sue sovesciate radici. Fintanto adunque che la scienza non trova altre cause del danno, e non suggerisce altri rimedii, crederei che fosse utile il metodo del mio contadino, e che ogni proprietario dovrebbe invigilare perchè venisse praticato. Così nulla si perderebbe della somma utilità di quel foraggio, potendo a compenso di quella porzione che viene ogni anno sovesciata, mettere ad erba una quantità maggiore di fondo, e non si avrebbe a deplorare il male andamento delle viti e dei gelsi. — A voi nato in campagna, ed a cui so star a cuore qualunque perfezionamento agrario, ho fatto volentieri queste chiacchere, certo che vorrete aggiungere ad esse una qualche vostra esperienza, e nello stesso tempo condonare il peso di leggerle alla mia buona volontà. Addio.

Pietro C.

Signore! Corre voce, che anche in Udine si pensi ad istituire un corso triennale di studii ad uso speciale dei giovani che vogliono dedicarsi al commercio ed all' industria. Se il fatto sta veramente così come si va dicendo, sarebbe da desiderarsi, che la cosa si facesse presto e che non si lasciasse venire il prossimo anno scolastico, senza che tale istituto sia cominciato. Molti genitori, di condizione appunto commercianti od industriali, si trovano in non lieve imbarazzo quando si tratta di dare ai proprii figli un' educazione, che si convenga al loro stato.

Od essi devono mandarli a percorrere i studii ginnasiali e del liceo, e n' escono istruiti in tutt' altro che in ciò che loro si conviene per seguitare nella propria professione, oppure sono condotti ad accrescere il numero dei dottori, mercanzia che oramai abbonda anche di troppo: poichè vediamo assai spesso avvocati, i quali si lagnano di non aver cause da trattare, ingegneri che non hanno strade da costruire, medici che provano le tristi conseguenze della buona salute pubblica, e finalmente, sia detto con riverenza, preti che aspettano di concorrere ad un benefizio, lasciando stare anche gl' impiegati pubblici, che studiano il foglio d' annunzii, per vedere se quelli portano loro la disgraziata notizia della morte di qualche loro amico, onde avere la fortuna di avanzare di grado o da buscarsi il sostentamento, dopo molti anni di alunnato gratuito o d' insufficiente stipendio.

Oppure i genitori, vedendo la poca applicabilità per il Commercio e l' Industria dell' istruzione ginnasiale, tengono lontani i loro figli dai ginnasii e dalle università; ed allora manca ad essi un' educazione che li faccia avere in società una coltura conveniente al loro stato e quell' istruzione la quale, anche come uomini d' affari, li cavi alquanto dal consueto materialismo e mostri loro i proprii interessi e quelli del paese anche un poco più in là del camino della propria casa. Che se anche potessero mandarli in un lontano istituto, qual pro' ne avrebbero? I giovanetti piccoli non si possono senza pericolo allontanare dalle loro famiglie: essendo conveniente, che all' istruzione di mercanti e d' industriali vada congiunta anche l' educazione d' uomini. Poi i ragazzi che hanno da diventare commercianti e da dirigere qualche industria, non si fanno soltanto nella scuola, dovendo, per acquistare le abitudini della loro professione, passare qualche ora anche nel magazzino, o nella fabbrica, o nello scrittoio. Insomma, per gli uomini che hanno da darsi alla vita attiva, conviene che gli studii teorici e la pratica vadano fra di loro congiunti fino dalla adolescenza. Senza di ciò lo studioso e l' uomo d' affari si pregiudicano l' uno l' altro.

Non occorre dire, che i nostri paesi hanno bisogno appunto di educare una gioventù intraprendente all' Industria ed al Commercio. Se non vi si provvede per questa via all' avvenire, quali saranno le nostre condizioni economiche da qui a qualche anno?

Per questi motivi sarebbe da desiderarsi, che le scuole per i giovani i quali volessero educarsi alle accennate professioni non mancassero. Nel Regno potrebbe bastare un' università invece di due; potrebbero anche bastare un solo corso ginnasiale e filosofico per ogni Provincia, invece di due e tre scuole di simil genere, che hanno quasi tutte. Invece occorrerebbe in ogni capo luogo una scuola tecnica, commerciale, industriale ed agricola, che ora manca. Se lo Stato non se n' incarica della fondazione esso medesimo non importa gran fatto. Basta, ch' esso la permetta, e che le Congregazioni Provinciali, le Camere di Commercio, i Municipii dei capiluoghi la promuovano. I genitori dei ragazzi sarebbero sempre pronti a pagarle a proprie spese. Il negoziante operoso non fa lo stitico, si assicuri, per qualche centinajo di fiorini speso nell' educazione de' suoi figli, quando questa possa essere proficua. Non manca a nessuna delle nostre città di Provincia una schiera di valenti giovani, i quali possano occuparsi nell' istruzione in uno stabilimento simile.

Signore, faccia parola di questo nel suo giornale, e sarà certo di esprimere il voto di molti genitori, i quali sono del mio medesimo modo di pensare.

Un commerciante.

Risposta. — Il nostro foglio ha avuto ad occuparsi altre volte della convenienza di dare un' istruzione speciale ai commercianti, agricoltori e fabbricatori. Questo soggetto rimane nel programma de' suoi studii, che si

va grado grado ed a seconda delle occasioni, sviluppando. Sulle cose dette qui sopra noi andiamo perfettamente d'accordo; e siamo lieti d'udire che qualcosa si pensi per l'educazione dei commercianti ed industriali. Maggiori eccitamenti noi non sapremmo aggiungere, poichè qui già si parla di cosa, che non ha bisogno di ulteriori dimostrazioni. Noi vorremmo, che si pensasse altrettanto per l'agricoltura; e su quest'ultima abbiamo fatto da molti anni qualche studio, cui esporremo a suo tempo. Non appena sapremo, che si abbia fatto qualcosa ne daremo annunzio al pubblico.

Io non sono al caso di verificarlo co' miei occhi; ma certo si è sparsa la voce in tutti codesti dintorni, che due persone della vicinanza di Monfalcone, le quali aveano mangiato dell'uva muffata, sieno morte avvelenate.

Questa potrebbe essere anche un esagerazione; potrebbe darsi pure che nulla fosse di vero in tutto ciò. Ho creduto però di devernela avvertire, affinchè Ella dia, se le pare, pubblicità maggiore a questa voce, che qui intorno corre.

Comunque sia la cosa, sarà prudente sempre tanto l'astenersi dal gustare le uve guaste, come dal metterle nel tino, col pericolo di rendere il vino inservibile: per cui reputo, che la di Lei avvertenza, stampata nel suo foglio di Domenica scorsa, sia opportuna.

Le pare che starebbe male una circolare alle Deputazioni Comunali ed ai Rev. Parrochi su tal conto? — Faccia chi sa e può.

Dalla Bassa di Palma
15 *Settembre* 1851.

N. N.

Nello scorso numero della *Giunta*, Sig. Redattore, ella ha parlato con molta opportunità della convenienza, che ci sarebbe ad istituire una associazione di mutuo soccorso per il basso clero. Pur troppo fra il basso clero ed il clero beneficiato c'è una gran linea di separazione, che li divide. Il cappellano ch'è socio nel ministero, e che molte volte ne porta il carico principale, viene considerato non solo gerarchicamente inferiore, come dev'essere, ma anche come appartenente ad un'altra classe, meno degna di riguardi. Quando esso ha bene servito il Comune nella sua più florida età con generale soddisfazione, non è raro il caso che venga abbandonato ormai vecchio e cadente, con nessun altro mezzo di sussistenza dalla limosina in fuori. Come può egli pensare allora il pover uomo a provvedere ai proprii bisogni? O vorreste forse che egli per pensarci troppo per tempo avesse trascurato il proprio ministero e si fosse dedicato ad accumulare per i suoi vecchi anni. — Avviene anche talora (e Dio faccia che mai non avvenga!) che in una parrocchia havvi qualche cappellano, il quale ha servito anni parecchi il Popolo con suo accontentamento ed in tutta buona armonia col parroco. Ma quest'ultimo viene a mancare; ed uno più giovane, con altre abitudini ed idee, concorre al beneficio ed è fatto parroco. Questi trova già il vecchio cappellano radicato nell'affetto de' suoi parrocchiani, e ne mostra qualche gelosia, o vorrebbe ad ogni modo avere presso di sè meno uomini di veneranda canizie che comandano il rispetto a tutti, che ossequiosi giovani, i quali riconoscessero la gerarchia più ancora fuori del ministero e nella vita sociale che nell'esercizio di esso, come devono. Il nuovo venuto allora trova tutto male quello che prima si usava, e non contento di venire grado grado innovando ciò ch'ei crede opportuno per il meglio nella parrochia, condanna irriverentemente tutto quello che fecero i suoi predecessori, quand'anche ardessero di santo zelo per la Casa del Signore, per l'edificazione del Popolo tempio vivente di Dio, ed amareggia la vita al vecchio che seguita sotto a lui nel ministero. Questi, che ha vissuto tranquillo per molti anni e socio amato del parroco antecessore, si trova tutto ad un tratto col nuovo, come una suocera od una cognata avvezze agli usi di una casa, la quale venga ad un tratto sconvolta dalla nuova venuta, dalla nuora e moglie del fratello, che trovi tutto male quello che per tanti anni s'usava in famiglia. Al povero vecchio piange il cuore di vedersi così sturbato nelle sue tranquille ed operose abitudini, ed egli talora fors'anco s'inquieta e trascende in qualche parola meno rispettosa verso il suo superiore. Quell'uomo non istà più bene nel suo posto, e deve levarsene dinanzi all'inamovibile, per sua quiete, e perchè scandalo non avvenga fra i fedeli, ai quali non si potrebbe porgere esempio più deplorabile, che quello di sacerdoti, che si avversano, si rissano fra di loro. Eccolo adunque costretto a rompere tutte le sue abitudini, a lasciare la povera casetta nella quale visse tanti anni, ad allontanarsi dalle sue conoscenze, come uomo che nella vigna del Signore fosse stato un mercenario e null'altro. E ciò senza potere più ricominciare la sua vita altrove, perchè l'età più non glielo consente. Ecco adunque uno dei casi che meritano considerazione per istituire una cassa di mutuo soccorso fra il clero.

I parrochi medesimi dovrebbero occuparsi di un tale provvedimento e procurare la formazione di un fondo di soccorso, che mettesse tutto il clero al coperto tanto dalla miseria, come dalla tentazione di accumulare. Ciò lascierebbe a tutti più libero l'animo di darsi interamente al ministero.

Sig. Redattore, si valga per quello che crede di queste mie poche osservazioni e perdoni al suo

Dev. Serv.
Un fabbriciere di campagna.

Le posso annunziare, che si sta per provvedere fra non molto alla custodia del nostro Cimitero d'Udine, come se n'era mostrato il desiderio dal suo foglio altra volta. Fra non molto saranno tolte tutte la iscrizioni, che deturpano i pochi marmi, che trovansi sotto il porticato; ed una persona deputata alla custodia impedirà, che altre non se ne facciano. Saprà, che da ultimo venne portato colà un monumento del bravo nostro scultore Lucardi e che un altro egli ne ha condotto a termine che vi sarà collocato fra non molto. Anche il Minisini ne sta compiendo uno; cosicchè il soggiorno dei morti sarà reso meno disamabile dall'arte educatrice.

Dietro questi monumenti è da aspettarsi, che altri ne vengano e che così quello diventi un tempio dell'arte friulana.

Si attende fra non molto del Lucardi anche l'Ajace, che sarà collocato al Municipio. Ciò fa pensare sempre più al voto molte volte ripetuto, che un'apposita sala sia destinata a raccogliere le cose dell'arte e della scienza ed a servire di esposizione per gli oggetti che fosse opportuno mostrare di quando in quando al pubblico. Ella parlò anche ultimamente di alcuni lavori d'intaglio di due giovani artisti. Non sarebbe da provvedere, perchè il pubblico li conosca?

A proposito, che se ne fa della sala che serviva un tempo alla società musicale per i suoi trattenimenti? Se non la si fa servire a quell'uso, non si potrà adoperarla a quest'altro?

Sento, che il Lucardi sia andato a Vienna per il monumento di Metastasio allogatogli dagl'Italiani, che si trovano colà. E' bella cosa, che que' nostri fratelli trovassero cotal modo per ricordarsi della loro patria: ed è onorevole al Friuli, che un suo figlio sia stato chiamato alle sponde del Danubio per quest'oggetto.

Le ho scritto queste cose, perchè Ella ne faccia pubblica menzione; persuaso che Le torni gradito tutto ciò ch'è onorevole al nostro paese.

Con istima il suo

G. F. P.

TEATRINO DEI DILETTANTI.

I dilettanti Drammatici questa sera esporranno:

IL CONSIGLIERE ED IL CAPITANO

OSSIA

LE DONNE

LA SANNO PIU' LUNGA DEL DIAVOLO.

COMMEDIA DA RIDERE.

PACIFICO VALUSSI *Redattore e Comproprietario.*

Tip. Trombetti-Murero